Anno I. Udine, 27 Ottobre 1866. N. 77

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 985 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Imposte del Veneto.

Il *Giornale di Udine* d'ieri contiene un fervorino ed una lettera all'indirizzo nostro, e del sig. Pasini da Vicenza concernente lo *sgravio immediato delle imposte straordinarie* che propugniamo *inutilmente* da quasi due mesi.

Non potendolo oggi, per mancanza di spazio, risponderemo a questa ed a quello nel prossimo numero di lunedì.

Avvocato *Cesare Fornera.*

Le prossime elezioni

Considerato come in fine dei conti nel migliore dei pianeti, convenga prendere le cose come sono, non quali dovrebbero essere; considerato che per quanto imprevidente, per non dire di peggio, sia stato il provvedimento ministeriale di precipitare le elezioni del Veneto, pure ogni recriminazione in proposito, sarebbe oggidì, sia detto con tutta modestia, fiato sprecato.

Conviene che il paese si prepari alla meglio, e per quanto lo permette la stringenza del tempo, all'atto il più serio ed il più importante, della vita costituzionale, la scelta dei suoi rappresentanti.

Che ogni elettore abbia presente che gli uomini i quali sortiranno vittoriosi dall'urna sono chiamati a rappresentarci per cinque anni, a tutelare i nostri interessi, a preparare e compiere il rinnovamento interno, e l'indirizzo della gran patria comune, verso quella gloriosa meta, che i nuovi destini sembrano riservarle nell'avvenire.

Perciò fa d'uopo che gli elettori, onde non affidare alla cieca questo delicato mandato, si occupino a ben conoscere gli individui più atti a giustificarne la fiducia, e sopportare il peso, onde non dare causa vinta a uomini nè ben conosciuti nè bene apprezzati.

I deputati vanno cercati fra coloro che con la modesta e feconda operosità della loro vita e del loro passato si mostrarono sempre, onesti, patriotti e liberali, abborrenti egualmente da ogni servilismo, come da ogni intemperanza d'opinioni.

L'Italia si aspetta dal contingente dei deputati Veneti un elemento di sviluppo e di progresso, che la tradizionale e secolare civiltà della Veneta famiglia può e deve soddisfare.

Ma ad ottenere questo risultato è necessario prima di tutto di conoscerci, d'intenderci, di metterci d'*accordo fra noi.*

Tostochè venga pubblicata la ripartizione dei collegi elettorali fa d'uopo che in ogni singolo centro di provincia si istituiscano dei *comitati* onde dirigerne le elezioni, proporne le canditature distribuirle nei vari collegi, impedire possibilmente la dispersione dei voti, occuparsi insomma in ogni modo possibile, e *coll'istruzione*, e colla voce e colla stampa, a risolvere per bene questo affare di sì capitale importanza.

Parlando del nostro Friuli, questo compito potrebbe facilitarsi mediante i due circoli *Indipendenza* e *Popolare*, che funzionano in Udine, e che dal più al meno, comprendono la maggioranza delle intelligenze del paese.

Noi proponiamo quindi che i due Circoli, ma subito, cerchino di avvicinarsi ed intendersi, onde d'accordo anche coi rappresentanti degli altri circoli forensi compilare una lista di candidati, alla rappresentanza Nazionale, impegnandosi a sostenerveli e coi rispettivi giornali, e con le diramazioni loro in provincia e con tutta l'influenza di due gran campi morali.

In tal modo si potrebbe con tutta facilità, costituire *un forte partito a favore dei nomi proposti*, e lusingarsi di raggiungere una votazione, che soddisfi al giusto desiderio, al decoro, ai bisogni e all'aspettazione del paese.

Noi gettiamo la proposta, come il coltivatore la semente, nella speranza ch'essa cada ed attecchisca in terra feconda.

Se saremmo ingannati nell'aspettazione, la colpa non sarà nostra.

Riforme postali.

Secondo la *Gazzetta di Vienna* quel Ministro del Commercio avrebbe avviate delle *pratiche* col nostro Governo per ottenere tasse di porto più moderate onde conchiudere un nuovo trattato postale.

Gli austriaci pagano per tutto l'impero soldi *cinque* pari ad italiani centesimi 12 *decimi* 35 per ogni lettera del peso di un lotto pari a *grammi* 16 circa e per giunta l'*enveloppe* gratis.

Noi paghiamo centesimi 20 per *ogni lettera* del peso di *grammi* 10.

Non par vero che, poscia l'esempio dato dall'Inghilterra da oltre un quarto di secolo, vi possa essere in Europa uno stato civile che assoggetti a tributo sì grave la corrispondenza epistolare.

L'Italia ha più centri popolosi di qualunque altro stato, i commerci e le industrie abbisognano di corrispondenze continue, gl'italiani sono di natura espansivi, noi abbiamo bisogno anche dal lato politico di conoscerci, di comprenderci, di fonderci insieme, di acquistare insomma quella forza di coesione che trasformi i popoli italiani *in una nazione* solida e compatta. Una legge improvvida pare osteggi questo mutuo scambio di affetti e d'interessi e ci costringe a misurare e limitare la nostra corrispondenza.

Come sul sale, sui tabacchi, sulle polveri, si è accresciuta la imposta sulle lettere, nella falsa credenza che l'aumento del reddito fosse proporzionale all'aumento del tributo.

I legislatori non si sono avveduti, che si può diminuire il consumo del sale, dei tabacchi, delle polveri, che si può invece di due lettere, scriverne *una sola e col tempo rendere più* rare e ridurre a nulla le corrispondenze. L'erario non ha guadagnato ed i cittadini sotto tutti gli aspetti perdono molto.

E i telegrafi? Non abbiamo confrontato le due tariffe per indicare la precisa differenza; ma basti un esempio. Sotto gli austriaci per un dispaccio di *20 parole da qui a Padova si spendeva 40 soldi*, l'altro ieri ne abbiamo spesi 98. Il doppio, più la metà.

Non basta. Vi ha lentezza nella dispensa delle lettere e continua irregolarità negli arrivi.

Sono continui i lagni dei giornali d'oltre Mincio sulla inesatezza delle ferrovie. E qui pure dobbiamo notare gli stessi appunti. Per esempio la corsa che dovrebbe da Venezia arrivare alle 10 di sera giunge alle 11 alle 12 e qualche volta all'1 ora dopo mezzanotte.

Eccettuati i casi speciali di guerra, nevi, od accidenti straordinarii, si poteva calcolare per l'addietro sul minuto, oggi invece la eccezione è divenuta regola.

Fin quì, in linea di poste, siamo tornati un secolo addietro non per difetto d'istituzione, che abbiamo quanto occorre, ma per inettitudine di chi la dirige.

Ancora ai primi di Agosto fu quì il Direttore generale sig. Barbavara, e si credeva di vedere tosto riattivate le poste, sapendosi che, in un pajo d'ore, senza moversi dal tavolo, con poche lettere scritte ai Mastri di posta si poteva tornarle a mettere in modo essendo belli ed organizzati gli uffici postali ed i mastri di posta lungo la strada principale. Non ne fu nulla, finchè non fu riattivata la strada ferrata le poste andarono *lentissime* ed *irregolari*, ed anche dopo giunta quì la locomotiva, non si ha voluto ricevere danari e le comunicazioni in questo ramo importantissimo continuarono ad essere del tutto interrotte.

Vedremo cosa sarà in avvenire; certo i saggi avuti fin quì non lasciano sperare bene e, come in ogni altra amministrazione, anche in questa si nota il solito difetto: *straordinaria lentezza.*

Nel così detto *parziale riordinamento amministrativo* del Veneto troviamo conservata la Direzione delle Poste in Venezia. Per quanto abbiamo almanaccato sopra, non possiamo capire perche si abbia voluto conservare quell'ufficio del tutto inutile, non vi essendo bisogno che gli uffici postali della Venezia, a differenza di tutti gli altri, abbiano un centro apposito anzichè dipendere dalla direzione generale del Regno.

Ma sentiamo dirci cosa credete di ottenere coi vostri articoli? Avete gridato e gridato *continuamente* contro le *scellerate imposte straordinarie* ed il Governo risponde aumentando i balzelli. E tempo sprecato, predicate al deserto; molti dei preposti credono essere venuti nella Boezia e non si accorgono di essere molto più addietro di noi.

Sarà tutto vero, ma non ci scoraggiamo per questo, se la stampa si occupasse un poco più dei nostri affari, forse qualcosa otterremmo. Noi crediamo che l'ufficio dei giornali, anche di quelli di maggior peso, tornarebbe più proficuo se trinciassero meno politica e si occupassero un poco più di quanto interessa il paese. Passata la luna del miele speriamo che la stampa veneta si persuaderà di unire insieme gli sforzi di tutti, non per creare un partito veneto, Dio ce ne guardi, ma perchè non ci si tratti come un popolo a parte.

Ma tornando ove abbiamo cominciato e quantunque ci dolga che l'Italia debba essere in questa parte rimorchiata dall'Austria, facciamo voti perchè siano accette le proposte del gabinetto di Vienna. Noi proponiamo a dirittura la tassa uniforme di 12 centesimi per ogni lettera del peso di 15 grammi salvo in avvenire il ridurre a 10.

Preghiamo infine il Governo a vegliare perchè la Società della ferrovia sia esatta nell'adempimento de' suoi obblighi. Se le corse erano puntuali sotto il governo Austriaco perchè non hanno da essere egualmente sotto il nostro? F.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Trieste 25 ottobre.

(*I.*) Ieri sera una folla numerosa stipavasi nell'atrio, nei palchetti, nella platea del teatro comunale; erano dame eleganti, giovani vestiti a nero e qua e la nei capannelli correvano di mano in mano banderuole e coccarde dai tre colori italiani. Attendevasi il generale Menabrea; al suo apparire sarebbero uscite le bandiere dai palchi, le signore

avrebbero sventolato i fazzoletti e da ogni labbro, da ogni cuore sarebbe uscito il grido di Viva l'Italia. Ma ciò venne ad udita del generale che di propria volontà non comparve all' opera; tutte le speranze rimasero deluse e noi non possiamo far a meno di ringraziare S. E. che volle oggi risparmiata a Trieste più d' una lagrima. Più d' una madre avrebbe oggi veduto il figlio stretto in ceppi e Dio sa come la sarebbe andata a finire. Frattanto però la fu una dimostrazione imponente e chi ci guadagnò furono i poveri cui era devoluto l' importo di quella serata e che senza il generale Menabrea di certo non s' avrebbero buscato tanti quattrini.

Dalla Carnia, il 23 ottobre 1866.

Esultiamo! La nostra votazione fatta con uno slancio spontaneo ed unanime ebbe i più felici risultati. Abbiamo avuto 8826 **Sì** ed un **No** solo. Questo classico No partì da Ataglio, frazione del Comune di Lamo. Questo No, come bene avvertiva il qualcuno farà più belli i nostri Sì. Colui poi che non si vide seccata la mano nell' atto che lo deponea nell' urna, avrà il bel conforto di portarselo per sempre impresso sulla fronte a caratteri indelebili, come marca di una crassa ignoranza e di quella protervia di animo che aligna soltanto fra i più tristi adepti della setta malvagia.

Giusta il censimento del 1857 la popolazione ammessa a dare il voto è in Carnia di N. 10989 anime. Se da questa si sottrano un circa 800 militari tuttavia sotto l' artiglio Austriaco e gli assenti per l' esercizio dei mestieri, scorgevasi che, fatta eccezione degli ammalati, tutti concorsero alla votazione.

Che dire poi della generale esultanza e del giubilo che invadeva tutti i cuori domenica scorsa?... Immaginatevi un grande frastuono di campane che per due giorni in ogni dove suonavano a festa, accoppiando le loro armonie al rimbombo di cento falconetti ripercossi bizzaramente dall' eco dei nostri monti, un formicolare in ogni piccolo centro di masse di popolo con faccie ridenti ed espansive, poi il comparire presso le commissioni che ricevevano i voti, con alla testa la bandiera nazionale, gli abitatori delle varie borgate con in sul cappello dei *Sì* colossali, quindi il levarseli d' addosso ed il deporli religiosamente nell' urna fra gli Evviva all' Italia ed al Re.

Dopo ciò non si ripeta quanto si leggeva in un opuscolo, già anni venuto d' oltre Mincio, sull' ignoranza delle nostre plebi. Qui il sentimento nazionale è pronunciato in grado eminente ed il nostro popolo è d' intelligenza svegliata, ha del cuore nè si lascia di leggieri influenzare da certe talpe che ben dovrebbero finalmente sapere che il mondo ha preso l' a ire e che le loro mene secrete non valgono punto a ritardare la lenta ma sicura marcia dei tempi.

Fra i nostri preti abbiamo avuto delle onoratissime eccezioni. Merita fra gli altri lode di buon Italiano e di uomo intelligente ed istruito il paroco d' Invillino, il quale disse al suo popolo delle assennate e calde parole sulla nostra redenzione e sull' Italia, sull' Italia che, pur troppo, per un istintivo ribrezzo e per una profonda antipatia, certuni evitarono perfino di nominare, avendosi invece predicato che, se si ha sul collo un nuovo governo, gli si deve esser soggetti quand' anche *discolo*, per la ragione che lo inculca non so qual santo padre, e per l' esercizio dell' obbedienza che è la virtù distintiva di quel certo animaletto di cui essi sono l' immagine parlante.

D. D. D. M.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Troviamo nell' *Opinion*:

Le competenze d' accantonamento sono cessate per le truppe che non si trovano nel Veneto; quelle che vi sono le godranno fino a nuovo ordine. Anche le truppe che andarono in Sicilia hanno un trattamento speciale.

Roma. — Leggessi nell' *Italia*:

Scrivono da Roma che il colera si sia manifestato nella città già da qualche giorno.

Il Governo ha preso le disposizioni necessarie per impedire per quanto sia possibile l' epidemia, ed il cardinale vicario ha inviato delle speciali istruzioni a tutti i curati della città. Degli ospitali speciali furono stabiliti per i colerosi, ma si spera che essi non saranno affatto necessari poichè la malattia non prende grande sviluppo.

Il governo ha ordinato la contumacia per i viaggiatori che vengono da paesi infetti; ma alla frontiera si incomincia a lasciar entrare tutti i viaggiatori senza distinzione e senza sottoporli a questa misura.

Parecchi giornali hanno annunziato che Francesco II si disponeva a partire da Roma. L' ex-re di Napoli ha pagato i suoi domestici e le persone addette al suo seguito fino al 31 Dicembre, dichiarando loro che non potendoli più pagare, si trovava costretto a licenziarli.

Egli è probabilmente questo fatto che ha dato luogo alla voce che egli volesse partire da Roma.

È bensì vero che la presenza di questo principe a Roma, allorquando i francesi saranno partiti non sarà per lui senza danno perchè a Roma l' irritazione è grande contro i napoletani.

Torino. — Troviamo nel *Conte Cavour*:

È arrivato in Torino e prese stanza nell' albergo d' Europa il marchese del Castillo, ministro degli affari esteri dell' impero del Messico.

Egli fa parte del seguito dell' imperatrice Carlotta, viene da Miramar, dove attualmente si trova l' infelice sovrana.

Sappiamo come interrogato da cospicui personaggi sullo stato di salute dell' imperatrice, abbia con dolore confermate le triste notizie che corrono.

In Torino si lavora alacremente intorno a grandiosi apparati per le feste ordinate dal Municipio da farsi in onore della deputazione veneta, che in questa città, donde partì la prima voce d' indipendenza e d' unità, deve recare il risultato del plebiscito.

Sarà specialmente adobbato il palazzo Carignano, ove chiudendosi il Subalpino, s' inaugurò il primo Parlamento italiano.

In occasione del ricevimento saranno chiamate sotto le armi tutte le truppe qui di presidio e con esse la nostra guardia nazionale.

La *Gazzetta di Torino* porta il seguente dispaccio in data di ieri che riproduciamo testualmente:

"Opérations de sauvetage par les pompes ont enfin réussi — *Affondatore* arrivé à flot hier."

ESTERO

Austria. — Troviamo nell' *Italia*:

I giornali austriaci confermano ciò che ne dicevano i nostri corrispondenti sull' impressione prodotta nell' opinione pubblica per la convocazione della Dieta austriaca e per il ritardo di quella dell' Ungheria.

La *Nuova libera stampa* fa comprendere, per tanto che glielo permette il rispetto d'una asserzione annunciata in una lettera imperiale, non essere il colera che un semplice pretesto. Questa malattia non infierisce a Pest in tanta maniera da far credere che la riunione di tre cento individui possa talmente compromettere la salute pubblica che si debba rinunciare a dare soddisfazione ai voti della nazione ungherese. Non si si fida più dell' influenza del signor Deak e si sente che l' uomo non a guari si possente nell' opinione dell' Ungheria perde ogni giorno terreno.

Ciò che abbisogna all' Austria è un uomo di stato d' una iniziativa energica, d' una autorità bastantemente grande per tracciare la via da seguire sul lavoro gigantesco cui aspetta, alla uscita d' una guerra fulminante, questo stato oramai del tutto spossato.

Germania. — La *Gazzetta della Germania del Nord* porge i seguenti particolari su quanto avvenne circa alla disciolta legione Ungherese:

"Il governo prussiano offriva ai membri di questa legione o di ritornare in Ungheria o di rimanere in Prussia. Alcuni di essi, operai, decisero di rimanere, dopo aver prestato numerosi servigi nelle ambulanze e negli ospedali. Ma la maggior parte risolvette di far ritorno ai propri focolari. Il governo li esortò a partire come fossero viaggiatori ordinari, e ad evitare qualsiasi attruppamento. Tuttavia una prima colonna di 800 uomini partì col medesimo treno alla volta di Praga. Il governo austriaco, temendo disordini ed anche per viste sanitarie li fece condurre ai loro paesi.

"La seconda colonna, composta di 700 uomini, sapute le misure prese dal governo austriaco, e temendo senza dubbio imbarazzi e vessazioni per parte delle autorità austriache, studiossi di guadagnare i passi della Jablunca, evitando la ferrovia.

"Naturalmente le autorità austriache praticarono verso di essi le medesime formalità, come verso i primi.

"I giornali parlarono subito di arresti, ed invocarono l' articolo 10 del trattato di pace, dove si stipula che nessun suddito dell'Imperatore d'Austria e del Re di Prussia non sarà punito e molestato per la sua politica durante la guerra.

"Il governo prussiano, allarmato dalle voci che circolavano, domandò al gabinetto di Vienna spiegazioni, a cui questi rispose che il governo austriaco si terrà rigorosamente all' articolo 10 surriferito, e che non aveva punto l'intenzione di processare i membri dell' antica legione ungherese."

Francia. — La *Patrie* reca;

Il fucile francese esperimentato al campo di Châlons venne definitivamente adottato. Ecco su quest' arma alcuni dettagli che non furono ancora pubblicati.

Il nuovo fucile è un po' meno lungo di quello che attualmente è in uso nell'armata francese. Esso non pesa che soli 3 chilogrammi, porta una baionetta-sciabola più larga dell' antica. La sua canna il di cui calibro è di 11 millimetri, ha quattro scannellature elicoidali. Rapporto alla celerità diede 50 colpi in 4 minuti. Nei ranghi la sua celerità media è di 10 colpi al minuto. Con soldati che tirano con cura si può giungere anche a 7 od 8 colpi per minuto. Tali resultati sono di gran lunga superiori a quelli del fucile prussiano, che questa nuova arma francese sorpassa in ogni riguardo.

L' adozione del nuovo fucile permise di procedere immediatamente alla confezione degli utensili speciali che sono necessari alla sua fabbricazione.

Ultime Notizie

Nelle scuole tecniche si pagherà L. 5 per l' esame di ammissione; L. 8 per l' iscrizione annua, e L. 10 per l' esame di licenza.

Nei ginnasi invece si pagheranno L. 10, L. 25 e L. 40.

Tanto negl' istituti tecnici quanto nei licei si pagheranno L. 30 per l' esame di ammissione; L. 40 per l' iscrizione annua, e L. 60 per l' esame di licenza. *(Gazz. Uff.)*

Si assicura che tutti i ministri esteri residenti a Firenze hanno ricevuto l'autorizzazione dal loro governo di accompagnare Vittorio Emanuele a Venezia.

Pare prematura la notizia che il Re possa recarsi a Venezia il giorno 4 del prossimo novembre, stantechè dopo i danni recati dagli Austriaci non sarebbe ancora convenientemente ristaurato il palazzo dove S. M. prenderà stanza.

Frattanto nostri corrispondenti da Venezia ci assicurano che grandiosi preparativi si stanno colà facendo per ricevere degnamente e splendidamente il Re d' Italia, che, da quanto ci viene assicurato, protrarrebbe per qualche tempo il suo soggiorno presso quell' illustre città. *(Cont. Cav.)*

S. A. I. la granduchessa di Leuchtemberg doveva abbandonare Firenze mercoledì passato per recarsi a Pietroburgo onde assistere al matrimonio del suo nipote il principe ereditario di Russia. Una leggera indisposizione ha impedito questa partenza.

Ci si assicura che S. A. I. sia partita ieri a sera.

La gran duchessa Maria di Leuchtemberg dovrebbe far ritorno a Firenze dopo le feste del matrimonio, e vi rimarrà, a quanto pare, tutta la stagione invernale.

Scrivono da Roma al *Temps* essersi di già prese tutte le disposizioni affinchè tutta la divisione francese di occupazione sia imbarcata avanti il 15 dicembre.

Lo stesso corrispondente afferma che il *Papa è deciso ad aspettare gli avvenimenti nel Vaticano.*

Il Barone di Malaret, ministro di Francia a Firenze, diede giovedì sera un grande banchetto in onore di lord Clarendon.

I membri del corpo diplomatico presenti a Firenze ricevettero l'invito.

S. A. R. il principe di Carignano è partito da Firenze giovedì sera alle 6 ore con un treno speciale per recarsi a Torino.

Una parte del seguito di S. A. R. ha abbandonato Firenze mercoledì sera e giovedì mattina per recarsi ugualmente a Torino.

Leggesi nella *Lombardia:*

Come generalmente si osserva, Pio IX fu sfortunato nelle sue benedizioni quanto mai nessun papa lo fu, o meglio, fu sfortunato chi fu da lui benedetto.

Egli benedisse nel 1848 l'Italia, e le cose andarono a rotoli dalle Alpi all'Adriatico. Benedisse a Gaeta il vecchio Borbone e la sua dinastia, ognuno rammenta la schifosa morte dell'uno, e la fine miserabile dell'altra. Varie famiglie distinte di Napoli ivi recatesi per essere da lui benedette, al loro ritorno son colpite da ogni sorta di peripezie. Benedisse in Ancona tre grosse navi mercantili, e al primo prender del mare affondarono o naufragarono. Benedisse Lamoricière e Primodan quando li spinse a combattere contro italiani e suoi figliuoli in Gesù Cristo, e a Castelfidardo l'uno fuggiva disonorato, l'altro moriva colpito da palle scomunicate... Benedisse di tutto cuore la cattolicissima Austria, e l'Austria fu vinta e umiliata dalla non cattolica Prussia. Benedisse il conte di Argy, comandante la legione francese, e mezz'ora dopo questi cadendo da cavallo, si spezzò una gamba. Benedisse l'imperatrice del Messico, e la povera donna impazzì. Benedisse S. E. Scitowski, primate di Ungheria, e il telegrafo ce ne annunziò ieri l'altro la morte. Per carità non benedica l'Italia.

— Da Potenza:

Il famoso brigante-capo Ingiongiolo fu ucciso. Il 24 si è costituito in Castelsaraceno il capo-banda Egidio-Florio. — Speransi fra breve altre presentazioni.

— Da Catanzaro:

Il brigante Riccio Francesco da Ciro, appartenente alla banda Palma, fu arrestato in Catanzaro dai reali carabinieri il giorno 23.

— Scrivono da Palermo:

Il capo banda Leone Tommaso da Alia (Termini), arrestato coll'armi alla mano il giorno 14 presso il monte Riparolo da un distaccamento del 18. reggimento venne ucciso nel giorno predetto mentre tentava di fuggire.

Leggiamo nel *(Cor d. Mar.)* a proposito dell'Affondatore:

Da alcuni giorni fervevano intorno di esso i lavori preparatori; e ieri al mattino fu d'un tratto attivato l'intero sistema di estrazione dall'acqua, mediante le turbine ed i condensatori delle due piro-corvette *Archimede* e *Guiscardo.* L'opera non fu più interrotta, ed or ora girammo noi stessi intorno a questa macchina di guerra già galleggiante, la quale ad ogni istante alleggerisce pel continuo gettito dell'acqua e per la estrazione delle materie che gravitano nel suo scafo. In breve ora galleggerà al suo naturale livello di immersione o tutto è disposto onde condurlo a salvamento: sappiamo anzi, che in questo punto viene rimorchiato nell'interno del Porto.

L'istancabile operosità degli ufficiali ed equipaggi della Regia Marina diretti con premurosa attività ed ordine dal nostro Contr'Ammiraglio Cav. Provana, fu ed è oltre ogni dire commendevole, e la brava Commissione che ideò e stabilì il piano di salvataggio e gli abili ingegneri marittimi che l'attuarono, meritano di essere segnalati alla pubblica riconoscenza. *(Cor. d. Mar.)*

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Dresda 25 ottobre. — Oggi seguì la pubblicazione del trattato di pace fra la Sassonia e la Prussia. Le ratificazioni vennero scambiate ieri a Berlino. Le condizioni principali del trattato di pace sono ormai note. L'indennizzo di guerra ascende a 10 milioni di talleri; la Prussia ha il diritto d'esercizio dei telegrafi sassoni; il monopolio del sale è tolto. Per ciò che risguarda la rappresentanza diplomatica, la Sassonia si dichiara pronta a seguire in ciò le massime e le regole che valgono in generale per la diplomazia della Confederazione germanica settentrionale.

La coppia reale sassone, arriverà domani a Pillnitz. I distaccamenti delle truppe sassoni ritornarono *in patria di già sabato o domenica.*

Monaco 25 ottobre. L'ambasciatore sassone a questa Corte, Könneritz, fu destinato quale ambasciatore a Berlino.

Firenze, 25. — Leggesi nei giornali che il Re riceverà il 4 novembre a Torino la deputazione veneta che gli presenterà il plebiscito. Il Re partirà la sera del 5 per Venezia ove arriverà il giorno 7 — I veneti residenti a Firenze votarono 409 per il *sì* e uno per il *no.*

Praga, 24. — Stassera è arrivato l'imperatore e venne accolto con entusiasmo.

Berlino, 25. — Il trattato di pace colla Sassonia, redatto con 23 paragrafi, stipula la contribuzione di 10 milioni di scudi e regola la rappresentanza diplomatica degli affari militari.

Vienna, 25. — La Dieta della Croazia e della Schiavonia è convocata pel 10 novembre.

Costantinopoli, 24. — Agenti russi percorrono la Rumenia e la Bosnia; agenti francesi in Oriente ricevettero ordine di opporsi energicamente ad ogni tentativo rivoluzionario.

Vienna 25 ottobre. Lo "Wien. Abendpost„ smentisce assolutamente esistervi articoli secreti al trattato di pace coll'Italia, tanto meno di riserve per la regolazione di confini.

È smentita pure la notizia corsa che la Spagna si dia premura di formare un intervento a favore del potere temporale del papa.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Pubblichiamo la risposta della Camera di Commercio di Venezia alla Commissione di soccorso pegli Operaj Veneziani in Udine.

Onorevole Commissione di soccorso pegli operaj Veneziani

in Udine.

Mentre lo scrivente si fa debito notificare a codesta Onorevole Commissione il ricevimento a mezzo di questa Ditta Vincenzo Biliotti e Comp. di ital. Lire 770:54 (settecento settanta, e centesimi cinquantaquattro) quale prodotto della colletta da essa istituita per soccorrere ai poveri operai nostri senza lavoro e senza pane, si pregia esprimerle in pari tempo in nome della Camera di Commercio la più sentita gratitudine.

La Camera apprezza altamente i gentili sensi fraterni della sorella Utinense, e nell'accogliere gli auguri cordiali per l'avvenire li divide con animo profondamente commosso, e calcola su quella unità di sentimenti che costituisce grande la redenta famiglia Italiana.

Venezia, 22 ottobre 1866.

D'Ordine Presidiale.

Asnò, segretario.

L'altrieri alle ore 11 ant. ebbe luogo la prima adunanza della Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli nel locale dell'Istituto Filarmonico e durò fino alle 2 pom.

Fu discusso ed approvato lo Statuto e furono nominate le cariche.

Venne acclamato a Presidente Onorario il Generale Garibaldi.

Dalle votazioni riuscirono eletti a Vicepresidenti: i Signori Cella Giov. Batt. — De Puppi Nob. Giuseppe.

A consiglieri riuscirono eletti:

i Signori Faccini Ottavio — Novelli Ermenegildo — Spangaro Avv. Giov. Batt. — Antonini Co. Ramboldo — Comencini Ing. Francesco — Rizzani Francesco — Gerardini Felice — Pontotti Giov.

A consiglieri supplenti:

Signori Foramitti Edoardo — Cortelazzis Francesco.

A cassiere: il signor Pietro Zamparo.

Finora la Società conta 280 Soci, ed è a sperarsi che aumentino di molto.

Ieri sera la Presidenza telegrafò al generale Garibaldi la sua nomina a Presidente Onorario della Società.

Nel giorno 21 ottobre 1866 fu telegrafato da Pontelagoscuro alle ore 7:40, giunto a Udine ore 15:45, consegnato al destinatario alle ore 22 di sera.

Avviso a chi tocca!

S. Daniele. 25 ottobre 1866.

Sandaniele passò di commozione in commozione, il ripatrio di 80 volontari militi ed ufficiali, la visita del Colonnello della Guardia Nazionale, il ritorno dei numerosi prigionieri politici, ed infine la cerimonia del Plebiscito furono spettacoli di giubilo che non si ripeteranno più mai.

Il Plebiscito riuscì splendidissimo nel Comune di S. Daniele, vi furono 1156, votanti per il *sì* nessuno per il *no*, e fu comovente poi l'accesso processionale all'urna d'un vecchio di 96 anni e di altri 6 ottuagenarj, scortati dalla Banda musicale e dalla Guardia Nazionale. Le Signore stesse in massa ebbero a votare separatamente ed a scortare in via processionale l'urna presso la R. Pretura.

Riuscì pure assai bene il Plebiscito anche in altre 9 sulle 11 Comuni del Distretto per le cure anche del Circolo popolare. Il solo Comune di Coseano ebbe a vergognare se stesso e di certa guisa l'intero Distretto avendo dato 25 voti negativi. Ma ciò è d'ascriversi a qualche reazionario ignorante, impiegato forse anco nel Comune, e forse pure a mene del partito nero. Infatti la predica che dal Pergamo fece quel Parroco ebbe, ritiensi, indirettamente ad eccitare al voto negativo. Ma se ne ebbe tal qual guiderdone, poichè ierdì presentatosi in pubblico in questo capoluogo fu fatto segno ad ogni sorta d'insulti anche un pò reali e dovette riparare in un albergo fino a notte, da dove travestito ed accompagnato dalla forza, tornò a casa in mezzo a nuove fischiate; notisi che tal Parroco fu installato da Gendarmi austriaci.

Con questo articolo (non avendovi altri pensato cui forse più incombeva) s'intende delucidare la tabella inserita nel *Giornale di Udine*, in cui la votazione doveva essere espressa per Comuni e non per Distretto.

A. D. P. V. R. B. Z. M.

Istituto Convitto in Palma. — Col 1. novembre p. v. si aprirà in questa città un istituto-convitto privato ove s'insegneranno col nuovo metodo impiegato nei R.R. Licei d'Italia le lingue Italiana, Francese, Latina e Greca, unitamente alla storia e geografia ed alle matematiche elementari e superiori. L'istruzione Ginnasiale vi sarà per quanto più sarà possibile unita alla tecnica e l'alunno potrà percorrere regolarmente tutte le classi fino alla filosofia inclusive. *In quanto agli esami tanto d'ingresso che del corso dell'anno si faranno tutti nello stabilimento senza aggravio alcuno per le famiglie.* Il nuovo istituto occupa il magnifico locale dell'antico convitto del M. R. D. Zanarola, il quale essendosi a giusto titolo meritato la stima e la confidenza di tutti nella Direzione del primo, conserverà nel secondo l'importante posto di maestro di Religione. Le condizioni che si esigono per essere ammessi come convittori o come esterni sono accennate nel programma che si consegna *gratis* ai richiedenti.

Palma, 25 ottobre 1866.

Il Direttore Guiderdon *professore laureato.*

Anche per Valvasone, Comune del Distretto di S. Vito al Tagliamento, fu un giorno di vera e piena letizia quello del 21, volgente mese, in cui compievasi il più solenne ed il più grande atto patriottico, il Plebiscito.

La rappresentanza Comunale con molto buon gusto aveva fatto erigere una specie di padiglione per la votazione in Piazza del Duomo in prossimità e comunicazione all' Ufficio Comunale. Quanti avean diritto a votare accorrevano esultanti a deporre nell' urna l' espressione di un desiderio nudrito pur sempre nel petto di tutti durante tant' anni di penosa schiavitù. Nel giorno tutte le case, dalla più ricca alla più umile, erano imbandierate. Alla sera poi lo spettacolo fu soprendentissimo. In mezzo ad un abbagliante illuminazione in mille bizzarre guise architettata osservavasi un' immensa folla di gente che percorreva festante le vie del paese. Il vetusto Castello di Valvasone, culla del celebratissimo Poeta co. Erasmo di Valvasone, ergevasi maestoso e tutto tempestato di luminosi palloncini variopinti e pittorescamente disposti, sì che di notte a certa distanza avrebbe potuto sembrare uno di que' castelli incantati delle antiche leggende delle fate. Ciò che faceva spiccare più brillantemente questo splendido quadro che presentava il paese erano i fuochi di bengala variamente colorati, gli spari dei mortaretti e di razzi.

Nei villaggi circonvicini a Valvasone le votazioni riescirono pure ottimamente, e furono coronate da entusiastiche dimostrazioni.

La Banda militare del 6. Reggimento Gran. di Lond. qui stanziato da pochi giorni, dietro il gentile consenso del sig. Colonnello concorse a rendere più completa la festa suonando dei magnifici concerti fino a sera avanzata.

Insomma tutto attestava una spontanea, sincera universale allegria. Era la gioja di una popolazione che si sentiva redenta. S. L.

MEETING DI GENOVA.

Nel meeting tenuto domenica sera al teatro A. Doria di Genova per mandare una bandiera a Venezia, e del quale pubblichiamo il rendiconto nelle notizie italiane d' oggi, fu approvato ad unanimità il seguente indirizzo alla regina delle lagune, che riportiamo testualmente:

Genova alla sorella Venezia.

Popolo di Venezia! L' eco delle onde della tua laguna ci porta all' orecchio il grido di libertà, che erompe potente, dopo 69 anni, dal labbro de' tuoi figli — e Genova risponde a quel grido.

I nostri fremiti di libertà si confondono, come si confondono sui calabri lidi le acque dei nostri due mari.

Popolo di Venezia, il popolo di Genova ti saluta e ti manda in dono una bandiera nazionale, pegno del suo affetto fraterno e della sua profonda esultanza per la tua liberazione.

E chi pria di noi, o più di noi, avrebbe potuto inviarti questo fraterno saluto?

Tutto, noi avemmo comune con te: il sangue e la virtù latina, la gloria delle armi, la ricchezza dei traffici, il dominio dei mari, la sacra fiamma della libertà, lo spegnitorio dell' oligarchia.

Quali furono i mari dove non isventolassero le nostre bandiere? Quali le spiagge dell' Oriente che non portassero le impronte della grandezza nostra? Quali le terre, dove noi non piantassimo vittorioso lo stendardo della croce, segnacolo di redenzione, che nelle mani dei papi divenne segnacolo di servitù?

Eppure le due città furono a lungo nemiche, mortalmente nemiche.

Sul Bosforo, a Curzola, a Negroponte, presso ogni isola dell' Arcipelago greco, fu sparso tanto sangue veneto e genovese, da redimere due Italie, e i nostri antenati lo versarono, per rendere più facile il trionfo dello straniero ed aggravare la servitù della patria.

Sia pace ai padri nostri, perocchè essi almeno furono valorosi, e non compresero, e, forse, non potevano comprendere la grande idea dell' unità della patria. Fortunati noi che potemmo comprenderla ed attuarla!

Prima però di cadere, Venezia e Genova provarono il governo dell' aristocrazia, e furono entrambe sorelle di sventura e d' oppressione domestica, com' erano state compagne di libertà.

I patrizi delle due repubbliche, quando cessarono d' essere grandi e valorosi, divennero oppressori e tiranni, e suggellarono l' oppressione colla inettezza e la codardia.

L' aristocrazia di Genova, mentre apriva le porte agli Austriaci nel 1746, e dava loro i milioni di genovine, per comperare il perdono della sua viltà, chiudeva le porte dei suoi palazzi al popolo che combatteva alle barricate per la difesa comune.

Quella di Venezia, nel 1797, non osava resistere ai Francesi e agli Austriaci, ma si curvava tremante a quelli ed a questi, e negava le armi al popolo che voleva difendere quella repubblica, che essa aveva governato per tanto tempo col terrore e coi piombi.

Ora quelle due aristocrazie sono morte. Sia loro lieve la terra.

Quella parte del patriziato che ha compreso i nuovi tempi si è confusa col popolo, ed ha formato una sola cosa con esso, e Genova rammenta con orgoglio, come al patriziato italiano appartenessero i due nostri concittadini, ministri d' Italia nel 1848, che dichiararono la guerra all' Austria, e rifiutarono l' offerta della Lombardia, se essa avesse dovuto costarci il sacrificio della Venezia.

Ma fu il tuo popolo, o Venezia, che seppe cancellar l' onta che avrebbe voluto imprimere sul tuo nome la tua decrepita oligarchia.

Incatenato a Campoformio, per la forza di un iniquo trattato, il tuo storico leone erasi accasciato fremendo sul giaciglio della tua schiavitù.

Scorse mezzo secolo, e tutti lo credevano morto e sepolto.

Ma suonò l' ora della riscossa, ed egli mandò un tremendo ruggito che fece allibire la diplomazia, e straziò il cuore dei suoi carcerieri, come un rimorso.

Mandò un ruggito e ruppe le sue catene, e il 22 marzo 1848, che aveva salutato Milano, l'eroina delle cinque giornate, salutò la partenza dello straniero dalle tue lagune, senza che neppure egli osasse accingersi a bombardarti, tanto fu il rispetto che gli ispirarono i tuoi monumenti, e la forza del sacro diritto del tuo popolo, che sollevavasi a libertà.

Ma non era scritto ancora nel libro del fato, che quella libertà dovesse durare. Essa doveva bastare a mettere a dura prova la tua virtù, a vendicare il tuo nome dall' onta immeritata del tuo scellerato mercato, a renderti degna di conseguire la libertà, ma non ad assicurartela duratura. Furono 16 mesi di sacrifici, di virtù, di eroismo. Fosti la gran mendica d' Italia, e vivesti mendicando frusto a frusto la vita. Fosti l' aspirazione di tutti gli uomini generosi, di tutti i nobili cuori. Tutti ti compiansero, ma tutti ti abbandonarono.

Sola, col tuo Manin, col tuo diritto, colla tua fede, e con un pugno di volontari, pugnasti senza speranza di vincere; ma per l' onore della tua bandiera, per l' onore d' Italia, contro i battaglioni dell' Austria, contro gli intrighi della diplomazia, contro la fame ed il cholera che decimavano i tuoi figli, più del piombo e del fuoco nemico.

Cadesti, perocchè era inevitabile cadere, ma cadesti, come cadono i forti destinati a risorgere, ed il tuo nome tornò a conficcarsi, come una spina, nel cuore di coloro che dopo averti venduta nel 1797 e nel 1814, avevano indifferenti assistito alla tua agonia nel 1849.

E tanto fu acuta la puntura di quella spina, che ciò che non poteva compiersi nel 1849, compievasi nel 1866.

Venezia tu sei finalmente libera.

Non chiediamo come... Ciò funesterebbe la nostra gioia.

Tu sei libera, e ciò basta, perchè Genova esulti.

L' Austria avrebbe voluto toglierti colla libertà anche la vita, inaridire nel tuo seno ogni sorgente di traffico e di ricchezza, e convertirti in un sepolcro. Avrebbe voluto fare di te un' altra Pompei, e additando al forestiere le deserte tue vie, le tue mute lagune e i ruderi dei tuoi monumenti, soggiungere con ghigno beffardo: — Qui fu Venezia. — Ciò che Attila non fece, avrebbe voluto farlo l' Austria!

Ma i voti dell' Austria furono dispersi a Sodowa.

Tu risorgi invece più bella e fiorente, coll' aureola del tuo martirio e della tua gloria, per correre allo amplesso delle tue sorelle, che sapranno renderti tanto più grande e felice quanto più fosti oppressa e sventurata.

Mancano ancora al banchetto delle nostre cento città due convitate; Trento e Trieste, ma anche esse verranno, oh sì verranno! per la stessa ineluttabile forza degli eventi che atterrò i quattro propugnacoli dell' austriaca dominazione, e che ti rese all' Italia.

Già l' Austria ti protende le braccia dal golfo di Quarnero.

L' italianità del Tirolo fu scritta sulle rupi trentine col sangue dei nostri volontari e di Giuseppe Garibaldi.

Manca ancora al banchetto, la madre di tutte, Roma, ma quale sarà la forza che potrà contrastarcela?

Liberata Venezia è egli possibile che Roma non torni all' Italia?

Venezia, non sei tu la figlia di Roma?

Popolo di Venezia, accogli il nostro saluto e il nostro stendardo. È la patria di Paolo da Novi che lo manda alla patria di Baiamonte Tiepolo; è la patria di Goffredo Mameli che lo manda alla patria dei fratelli Bandiera e di Daniele Manin.

Lo stendardo che Genova t' invia è il tricolore italiano, e lo stendardo che già sventola sulla cupola di S. Marco, deve sventolare sul Campidoglio.

Leone di Venezia, scuoti ancora la fulva criniera, spicca gli arditi tuoi voli, e con un nuovo più tremendo ruggito annunzia al mondo la tua risurrezione.

Spicca il tuo volo sul pinacolo di San Pietro, e colà, tenendo spiegato il gran libro del Vangelo che porti per simbolo e per bandiera, addita al re di Roma la pagina dove sta scritto che *il Regno di Cristo non è di questo mondo.*

Questa missione è degna della patria di Paolo Sarpi.

Viva Venezia! — Viva Roma!

Genova, 21 ottobre 1866.

Pel meeting
Il presidente avv. Luigi Priario.

Il segretario.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone